

Commento al Vangelo Gv 3,1-8 di Mattia Cecchini

Dai dubbi di Tommaso a quelli di Nicodemo. Nel 'salto' tra il Vangelo della domenica e quello di oggi si rinnova il tema della 'verifica' personale della relazione diretta con Dio. C'è, ancora una volta, una distanza da colmare. Un passo richiesto da fare che però faticiamo a vedere.

Da questo brano di Giovanni inoltre sembra emergere anche, ed ancora una volta, la prova della necessità di affinare bene la nostra capacità di rivolgerci a Dio, di accostarci a Lui non con questioni precostituite, cioè con domande impostate per ricevere risposte di comodo, quei riscontri o risonanze che vorremo sentirci dare. Non funziona proprio così.

Nicodemo è un personaggio importante: è un capo, una figura di peso, rappresentativo, uomo di cultura. Uno, dunque, che molte cose le sa. Eppure, o forse proprio per questo, vuole un dialogo con Gesù. E va da lui di notte. Forse perché cerca un momento di quiete per parlargli con più tempo a disposizione. Forse... Forse, però, non riesce a prendere sonno perché, per quante cose sappia, ce ne sono alcune che un po' lo tormentano: ci sono questi miracoli, segni prodigiosi che per quanto belli sembrano anche portare scompiglio, intaccano consuetudini e convenzioni, sembrano chiedere una conversione; è notte, e forse di notte, lontano da assilli ed impegni della quotidianità, si rimane soli con sé stessi e non si sfugge alle domande di fondo che di giorno finiscono in un angolo dei nostri pensieri e delle nostre scelte. "La notte porta consiglio...", come si dice. Nicodemo sembra proprio volersi togliere un peso; le verità che conosce e possiede non gli bastano più. Va dunque da Gesù e lo chiama Maestro: ma non gli fa neanche una domanda. Gli sottopone una affermazione che è, come dire, già vera in sé; come si fa a rispondere ad un'argomentazione così? Dice già tutto Nicodemo. E forse non sbaglia neppure di tanto. Come dire, è vero che 2 più due fa 4? Lascia così a Gesù solo il teorico margine per un'amichevole pacca sulla spalla e un buffetto: "Ecco, bravo, hai capito, complimenti...". Ma questo non risolverebbe: fatto così questo dialogo non sposta in avanti niente nella vita di Nicodemo, non apre ad alcun percorso nuovo.

E infatti la risposta di Gesù supera radicalmente questo approccio; cambia sia la grammatica che il sistema di calcolo per interpretare la realtà... Nicodemo parla di segni compiuti, Gesù gli risponde che stando solo a guardare c'è il rischio di non vedere bene. Eppoi, altro che due più due... Nicodemo viene messo davanti a un problema di 'fisica' quasi impossibile: rinascere e dall'alto.

La risposta di Gesù può spesso non essere quella che ci aspettiamo, che vorremmo, ma forse è quella che ci serve. Nicodemo, avrà pensato: chiedo dei miracoli e mi parla di rinascita?

Nicodemo dunque non demorde, non accetta di essere preso in contropiede. E ragiona di nuovo con la logica del due più due. Come può uno tornare nella pancia della sua mamma? E' come dire che due più due fa 3...

E qui è bello notare che è Gesù è paziente con le nostre testardaggini. Che ci ri-tende sempre la mano; offre un'altra occasione se non facciamo il primo passo verso di lui. Ma al tempo stesso, la seconda risposta a Nicodemo è, se possibile, ancora più difficile della prima. Nicodemo voleva una spiegazione tecnica e gli arriva un invito ancora più netto a ribaltare tutto. Ma questo mostra come Gesù sia insistente con noi nel rimetterci di fronte le questioni che contano. E allora quali sono le questioni che contano?

Forse un primo punto sta nell'idea che abbiamo di Dio. Ci aspettiamo i miracoli e tutto il resto e invece è a noi che viene chiesta una conversione miracolosa, una rinascita. Difficile, è vero. Mi viene in mente cosa disse una volta un assistente scout spiegando agli educatori il valore della confessione: “Guardate i bambini dopo che si sono confessati, appena finito schizzano via tutti contenti... corrono proprio”. Hanno cioè una energia nuova, ripartono. Fanno i conti con loro stessi, rifocalizzano quel che conta e ripartono di corsa, contenti. Forse il discorso sulla rinascita fatto ad un bimbo porrebbe meno problemi... loro hanno più chiaro il valore essenziale di ciò che è in gioco in quel momento: venire al mondo -vivere- con qualcuno che ti vuole bene e ti prende per mano.

E da grandi? Rinascita per cosa? Le due parole che offrono una pista qui sono forse Spirito e Regno di Dio. Dove per Regno di Dio non si intende quello dei cieli, ma il 'regnare' del suo insegnamento qui ed ora e dunque metterlo in pratica, attuarlo. E lo Spirito dice il come. “Lo spirito santo ci insegna come muovere i nostri passi verso Dio”; “Lo Spirito ci dà la capacità di ascoltare e di rispondere alla chiamata, di conoscere la volontà di Dio e di adempierla”; “Se guardiamo noi stessi con umiltà e verità, ecco che lo spirito santo trova spazio per illuminarci con la sua luce e farci desiderare quello che il Padre e il Figlio ci vogliono donare”, ha scritto Madre Canopi, già Badessa del monastero Benedettino dell'isola di San Giulio. Gli uomini forse non sono docili allo Spirito, ai suoi doni. E' difficile farsene ispirare, eppure è quel vento che Gesù cerca di far notare a Nicodemo chiedendogli di lasciarsene guidare..

Il monaco Anselm Grun una volta ha scritto: “La vita è sempre un rischio e ogni incontro cela sempre dei rischi. Io devo avere il coraggio di uscire da me, decidermi per qualcosa anche se non conosco l'esito di questa mia scelta. Chi non sceglie mai, chi ha sempre bisogno di cautelarsi, costui perde anche l'occasione di vivere, ma allora lascia intristire la propria anima. Chi rifugge da ciò che non conosce non crescerà mai nella sua forza interiore”.

Il Vangelo non dice se Nicodemo torna a casa soddisfatto o meno. Torna però a casa sicuramente con la possibilità di scegliere se far decantare in lui quel che ha sentito. Al tempo stesso, però, il dialogo con Gesù ri-dimostra come “il desiderio di Dio” faccia parte “della natura stessa dell'uomo, è indice della sua piccolezza e povertà e insieme della sua grandezza e dignità”... il desiderio però “è come una sorgente nascosta e bisogna scavare in profondità” (M.Canopi).